

Caro Rinaldo,

Renè Berger mi fa avere la lettera che ti ha inviato in questi giorni. Ho qui anche gli appunti della tua ultima comunicazione. Mi affretto a scriverti appena terminata la sessione di esami dei miei allievi, quest'anno faticosa per il gran caldo a Milano. Conto di venire a Locarno a trovarti appena possibile.

La lettera di Renè Berger mi trova, ancora una volta, in totale accordo. Tre mesi non consentono miracoli (il progetto dell'esposizione, che ti avevo fatto avere il 2 marzo, è ormai per quest'anno impraticabile e, per qualche verso, bruciato dall'iniziativa simile di quest'autunno del Beaubourg).

Il Festival Video di Locarno, così come l'abbiamo realizzato tante volte, con "passione e partecipazione" in questi undici anni, è stato sempre attento a dare risposte efficaci e non evasive, informazioni "di prima mano" quando non significative anticipazioni. La manifestazione dei video di Locarno è stata, a giudizio di tutti, un'iniziativa non convenzionale, di autentico respiro internazionale e rivolta verso una prospettiva umanistica aperta alle conquiste dei "nuovi linguaggi delle tecnologie" ma anche consapevole delle insidie di una crescita irriflessiva e predatoria nei confronti dell'ambiente naturale.

Il Festival potrà avere, come tutti noi vogliamo, un futuro degno del lavoro sin qui svolto, degli sforzi generosi tuoi e di chi ti è sempre vicino, secondo me a due condizioni: se non perderà la velocità di percezione di attualità e mutazioni (di festival ripetitivi l'Europa è ormai piena) nel campo delle ricerche delle nuove tecnologie, e se saprà sfuggire a un modello vuoi burocratizzato vuoi faticosamente nomade.

Da Locarno al Lago Maggiore l'espansione è naturale e produttiva per le mille possibilità di "rinforzo" e di irraggiamento; più oltre rischia di essere dispersiva.

Questo non significa che il Festival non possa organizzare a Messina un ricordo di Fulchignoni. Fulchignoni però, per una precisa scelta e vocazione culturale che tutti noi abbiamo potuto bene misurare, amava sicuramente di più che i suoi interventi e le sue acute riflessioni sulla comunicazione si muovessero in uno scenario internazionale vivo e presente. Locarno e il Monte Verità vivono ancora questo spirito.

La questione fondamentale è a mio giudizio un'altra. Nei dieci anni che chiudono il secolo, l'arte avrà un ruolo sempre più forte. Non

%

Vittorio Fagone

20122 Milano - Corso Italia, 68

Tel. 02 - 83.75.606

Fax 02 - 83.58.645

12

pochi esperti internazionali che si interrogano su i comportamenti futuri della società postindustriale, ipotizzano che i match negli stadi (di cui oggi assistiamo ai trionfi e che sarebbero nemesi liberatorie dell'ansia perenne della guerra, calda o fredda, tipica di questo secolo) potranno essere sostituite, in un clima da "nuova rinascenza" da complesse manifestazioni artistiche.

Di quale arte però? Quella degli epigonismi infiniti o delle speculazioni assurde? Quella che noi auspichiamo, consapevole dei nuovi linguaggi visuali, espande creativamente i codici del mondo della comunicazione? Quella che si pone rispetto alla natura in una nuova consonante ricerca di **alleanza** piuttosto che di opposizione o di dominio?

Una pausa di riflessione, come opportunamente suggerisce René Berger, magari non rinunciando a qualche manifestazione interlocutoria che valga come "segnale" della continuità e che pubblicizzi la ricerca in atto di una riformulazione dell'iniziativa di Locarno, forse a questo punto può risultare coraggiosa e corroborante.

Sono sicuro che considererai gli elementi di questa lettera come un ulteriore mio contributo per l'affermazione del Festival. Se credi, puoi inviarne copia - così come io faccio con René Berger - a quanti sono interessati e coinvolti nella vita del VIDEOARTFESTIVAL.

Un abbraccio cordialmente,

Vittorio Fagone